

**Il presidente sovietico parlerà oggi al palazzo della Repubblica nel 40° anniversario della nascita dello Stato tedesco orientale**

**Honecker ricorda che la Germania dell'est è «amico e fedele alleato dell'Urss» Il premier Willi Stoph: «Nella Rdt il socialismo non è in discussione»**

# Gorbaciov nel «ciclone» Berlino



Honecker alla cerimonia davanti al monumento ai caduti

Gorbaciov arriva stamane a Berlino est e parlerà nel pomeriggio al palazzo della Repubblica. Grande eccitazione per le celebrazioni del 40° della Rdt nel pieno della crisi dei profughi. Honecker ricorda che la Rdt è «amico e fedele alleato dell'Unione Sovietica». Tra i due Stati ci sono rapporti «senza precedenti per intensità e molteplicità». Il capo del governo Stoph: «Il socialismo non è in discussione».

DAL NOSTRO INVIATO  
**SERGIO SERGI**

■ BERLINO EST. Un sole quasi estivo sulla «Under Den Linden», il viale dei Tigli. Sullo sfondo, a poche centinaia di metri dall'ambasciata sovietica, la porta di Brandeburgo. Su questo viale, che vide le fasi cruente della battaglia finale contro il bunker della cancelleria di Hitler, e per le altre strade del centro imbandierato, i bar all'aperto sono affollatissimi e i passanti vanno in maniche di camicia nel giorno della festa. La Rdt compie oggi quarant'anni e mai anniversario sembra essere stato così movimentato. Dalle emittenti televisive della parte occidentale rimbombano sugli schermi tedesco-orientali le immagini dei treni carichi di profughi che, chiusi a doppia mandata, dopo avere attraversato un pezzo di Germania dell'Est, approdano a Hof. Da Dresda risuonano gli echi degli scontri con la polizia di una folla che, alla stazione, viene allontanata con gli

idranti mentre saluta al grido di «Gorby, Gorby» chi transita veloce sui convogli partiti da Praga. C'è anche tensione ai posti di transito da Berlino Ovest dove ad almeno un centinaio di persone è stato negato il visto di ingresso a Berlino Est. Grande eccitazione per l'arrivo stamane di Mikhail Gorbaciov. C'è chi lo vorrebbe festeggiare del dogmatismo dei dirigenti della Sed. Altri s'aspettano un rigido, conformistico ossequio nei confronti della celebrazione e di un paese fraterno. Dicono che persino membri del partito tedesco abbiano scritto lettere al segretario del Pcus invitandolo a suggerire ai suoi interlocutori di intraprendere una «perestrojka tedesca». Probabilmente non si avvererà né l'uno né l'altro desiderio. È indubbio, tuttavia, che dal momento dell'atterraggio allo scalo di Schoenefeld, il presidente sovietico dovrà misurarsi con un esercizio politico particolarmente impegnativo, ed ogni suo gesto farà, anche involontariamente, per assumere una valenza politica. In ogni caso, si dà per scontato che, quando prenderà la parola questo pomeriggio al palazzo della Repubblica, Gorbaciov non potrà non esaltare il ruolo della Rdt e difendere la sua esistenza nel cuore dell'Europa. Ma, forse, non perderà l'occasione per lanciare da Berlino un nuovo importante messaggio.

È stato proprio Honecker, il quale ieri ha dato il via alle cerimonie deponendo corone di fiori al cimitero dei cinquecenta soldati sovietici, accompagnato dall'intero Ufficio politico, a ricordare dalle colonne della *Pravda* che «la Rdt, da solido anello del Patto di Varsavia, è uno stato amico e alleato fedele dell'Unione Sovietica». Il presidente tedesco ha scritto un articolo sul giornale del Partito comunista sovietico, che Gorbaciov si è trovato sul tavolo, ieri, alla vigilia del suo impegnativo viaggio a Berlino. Honecker attacca nel momento i «sicofanti sciocchissimi» della Repubblica federale tedesca e quanti non hanno ancora abbandonato l'idea di «inghiottire la Germania democratica». Ma non manca di rammentare che il suo paese «desidera di una collaborazione che è di natura materiale». Questo particolare, dice, non deve sfuggire a chi pensa che si possa iniziare la

«sovranità e indipendenza» della Repubblica democratica tedesca. Del resto, non era stato proprio Mikhail Sergeevich nello scorso mese di giugno al Cremlino, a ribadire che «l'esistenza dello Stato tedesco orientale esercita un influsso benefico in Europa e nel mondo». E non era stato Honecker a dichiarare a Gorbaciov il «sostegno unanime della Sed e dell'intero popolo tedesco al «difficile, complesso processo di rinnovamento lanciato al XXVII Congresso del Pcus».

Il presidente tedesco ha ribadito che fra i due partiti, e i due stati, ci sono «rapporti fraterni che non hanno precedenti per intensità e molteplicità». Erich Honecker è stato tuttavia attento a non confondere le strade politiche diverse che sono state seguite. Repetite con una battuta ad effetto le pressioni di quanti vogliono che la Repubblica democratica tedesca imbrocchi una nuova via, «diritta verso il capitalismo» (esrebbe - ha detto - come far credere che la pioggia va dal basso verso l'alto), il presidente della Sed precisa che le forme differenti di gestione e di pianificazione non devono essere un ostacolo per una più stretta collaborazione con l'Unione Sovietica. Una collaborazione che è una «base potente» per la politica economica della Repubblica e che continuerà anche

Gli ultimi convogli da Praga arrivati ieri sera in Baviera

## Treni «piombati» per i profughi Cariche della polizia a Dresda

Gli ultimi treni da Praga sono arrivati ieri sera in Baviera. I convogli erano stati chiusi a chiave dalla polizia per impedire che altri tedeschi-orientali salissero durante il tragitto. A Dresda e in altre stazioni c'è stata aspra battaglia tra la milizia che ha usato gli idranti e migliaia di giovani che, mentre piangevano e strillavano «Gorby, Gorby», salutavano i loro connazionali in fuga verso l'Occidente.

da e vestiti sono stati distribuiti immediatamente ai nuovi arrivati. Il numero esatto dei nuovi profughi non si conosce con precisione. Funzionari del governo federale parlano di cifre che vanno tra gli 11mila e i 12mila, mentre il network tv «Zd» della Germania occidentale dice che il numero dei profughi di ieri è di 7-8mila.

A Dresda la polizia ha caricato con ferocia i migliaia di giovani che erano in attesa dei treni. «Vogliamo andarcene, vogliamo andarcene, vogliamo andarcene», urlava la folla mentre la polizia menava il manganello all'impazzata. Secondo i racconti di testimoni oculari, la polizia ha anche fatto uso di idranti e la gente infuriata ha cominciato a lanciare sassi contro la stazione, frantumando numerosi vetri dell'edificio. «Sembra un campo di battaglia», ha riferito in diretta per telefono alla Bbc Adrian Maitland, un turista che si trovava nella stazione della città. Altri testimoni, come il tedesco orientale Willi Mueller giunto ad Hof con un treno «regolare» e con un permesso ufficiale di uscita della Rdt, hanno detto che «molti giovani avevano in mano can-



I profughi agitano dal finestrino di un «treno della libertà» la bandiera della Rdt; in alto un campo profughi di emergenza a Hof, in Baviera

■ HOF. Per le migliaia di profughi della Repubblica democratica tedesca il drammatico viaggio in treno attraverso la loro terra è stata un'ulteriore opportunità, amara e dolorosa, per ricordare le ragioni che li hanno spinti a lasciare le loro case. «Polizia, polizia, nient'altro che la polizia: è stato pazzesco» ha detto un diciannovenne di Francoforte sull'Oder appena arrivato in Baviera. «Finalmente fuori dall'inferno» ha esclamato un altro giovane dal finestrino del treno arrivato ad Hof poco dopo il tramonto.

Il diario di viaggio che viene fuori dalle impressioni dei profughi che a mano a mano scendono dai treni è allucinante. «È stato come viaggiare in una bara, assolutamente morti» dice una donna di 48

anni. La maggior parte dei profughi ha viaggiato per più di quattordici ore in vagoni senza riscaldamento e chiusi a chiave dai servizi di sicurezza per evitare che durante il percorso il convoglio venisse preso d'assalto da altri cittadini della Germania orientale.

Sotto le pensiline della stazione di Hof si sono, comunque, ripetute ieri le stesse scene già viste domenica scorsa quando giunsero i «freedom trains» della prima grande fuga verso l'Ovest. Urla di gioia, applausi, lacrime da parte di chi è riuscito a fuggire e gesti di atteggiamenti festosi di accoglienza amichevole da parte delle squadre di volontari della Croce Rossa e di altre associazioni della Germania federale. Tazze di zuppa cal-

dele accese e rimbavano la frase «vogliamo uscire» e che, in altre stazioni centinaia di giovani in attesa scandivano il nome «Gorby, Gorby».

Intanto a Praga le ultime centinaia di aspiranti profughi hanno lasciato l'ambasciata della Germania federale dopo aver accolto la proposta di Berlino est di fare ritorno in patria dietro la promessa di poter lasciare il paese legalmente entro due mesi con la possibilità di portarsi con sé la famiglia, gli effetti personali mobili compresi. Questa, almeno, la rassicurazione dell'avvocato della Rdt, portavoce di Honecker, Wolfgang Vogel.

**Dopo 50 anni Varsavia ha un ambasciatore in Vaticano**



Il Papa ha ricevuto ieri Jerzy Kuberski (nella foto) primo ambasciatore polacco che nell'arco di 50 anni abbia presentato le credenziali in Vaticano. Wojtyla si è detto compiaciuto per le nuove condizioni sociali che sono comparse sull'orizzonte della storia polacca. «Non sono mancati nella nostra patria - ha detto il Papa - momenti di regresso e di crollo. Non sono state risparmiate alla nazione le sofferenze, le umiliazioni e le lacrime che nella Chiesa completano quello che manca ai patimenti di Cristo. E non sono mancati da entrambe le parti uomini che, talvolta contro la speranza, si sono sforzati pazientemente per conferire alla patria e alla società una nuova forma. Per questo sono grato alla provvidenza divina. Ringrazio anche tutti coloro che hanno avuto il coraggio di pensare e di agire secondo il metro dei pericoli e dei doveri storici. Nel suo indirizzo di saluto il nuovo ambasciatore ha detto: «Oggi, più che in qualunque altro momento della storia del dopoguerra, la nazione sovrana prende le decisioni che la riguardano in uno Stato in via di riforme. È un gran successo di tutta la nazione e dunque delle sue principali forze politiche. Non ci è permesso sperare, tanto più che molti rischi ancora ci minacciano».

**Interrogazione comunista sul caso Abie Nathan**

Gli onorevoli Anna Serafini, Germano Marri e Antonio Rubbi (Pci) hanno presentato al ministro degli Esteri la seguente interrogazione: «Venuti a conoscenza della condanna inflitta al cittadino israeliano Abie Nathan dal tribunale di Gerusalemme per aver violato una legge che impedisce il dialogo tra israeliani e palestinesi e qualunque contatto con esponenti dell'Olp, si chiede di sapere se e come il governo italiano abbia espresso la propria protesta presso il governo israeliano per una così grave violazione dei diritti umani e se non intenda compiere un passo urgente per ottenere la scarcerazione di Abie Nathan e comunque richiedere al più presto la cancellazione di tale legislazione gravemente lesiva delle convenzioni internazionali per il rispetto dei diritti umani fondamentali».

**Algeri respinge giornalista italiano**

Un giornalista di Radio popolare, inviato ad Algeri per il primo anniversario della rivolta del 5 ottobre, è stato bloccato dalla polizia al suo arrivo all'aeroporto di Algeri e, dopo alcune ore di fermo, è stato fatto ripartire per Marsiglia. Al giornalista Raffaele Masto sarebbe anche stato impedito di comunicare con la rappresentanza diplomatica italiana ad Algeri. Radio popolare definisce il comportamento delle autorità algerine ingiustificato e miope.

**Laurea honoris causa per Mitterrand a Bologna**



«L'Europa non è solo quella dei Dodici, disegnata dopo la guerra. Io penso a tutta l'Europa: un grande fuoco dello spirito deve raggiungere anche i popoli dell'Est. François Mitterrand (nella foto) ha tenuto una lezione nell'aula magna dell'Università di Bologna, proveniente da Venezia, dopo avere ricevuto ieri una laurea honoris causa in giurisprudenza. «Non c'è nessun popolo oppresso sulla terra - ha detto - nessun uomo o donna che gridi «Viva la libertà» che non si richiami al motto libertà, fraternità, uguaglianza della Rivoluzione francese». Alla cerimonia erano presenti il presidente del Consiglio Andreotti, Renato Zangheri in rappresentanza della Camera, Giorgio La Malfa, Renzo Imbeni.

**Generale sovietico a Roma segue i lavori dell'Assemblea Nato**

L'evolversi della situazione politica e sociale nei paesi dell'Europa orientale e le possibilità senza precedenti che si aprono nel dialogo per il disarmo tra Est ed Ovest costituiranno il tema centrale dell'Assemblea atlantica che comincia oggi a Roma e a cui interverranno tra gli altri il presidente del Consiglio Giulio Andreotti e il segretario generale della Nato Manfred Woerner. I lavori dell'Assemblea si svolgeranno per commissioni con una seduta plenaria conclusiva prevista per lunedì. In agenda ci saranno anche temi non strettamente politico-militari. Si parlerà infatti del pericolo del buco nella fascia di ozono e dell'effetto serra. «Problemi di assoluta priorità», ha detto il presidente dell'Assemblea, Patrick Duffy. Per la prima volta, a Roma, parteciperà ad una riunione dell'Alleanza atlantica anche un militare dell'Est: il vicecapo di stato maggiore del Patto di Varsavia, il generale d'armata sovietico Vladimir Lobov.

VIRGINIA LORI

In Ungheria i leader riformatori non escludono una scissione al congresso comunista che oggi prende il via Scontro aperto tra le varie componenti del partito che presentano piattaforme difficilmente conciliabili

## «Il compito storico del Posu è concluso»

Un Congresso che si apre oggi in un clima di scontro. La spaccatura del partito appare difficilmente evitabile. Affermano i riformatori: il Posu ha concluso la sua missione con la fine dell'epoca kadariana e il Congresso ne dovrà prendere atto cambiando nome, programma, dirigenti, struttura organizzativa del partito. Bisogna sanzionare la fine dell'identificazione tra partito e Stato, dice il premier Nemeth.

Già oggi nei suoi orientamenti e nella sua politica il Posu è irrimediabilmente rispetto al partito di Kadar e anche rispetto a quello definito nella Conferenza nazionale del maggio '88. Il Congresso dovrà trovare il modo di sanzionare questa trasformazione anche nel nome, nel programma, nei quadri dirigenti, nella struttura organizzativa del partito. In una intervista rilasciata all'agenzia Mti Miklos Nemeth, primo ministro, membro della presidenza del Posu ed esponente della corrente riformista, ha detto: «Aspetto dal Congresso la fine del partito di Stato dopo che abbiamo avviato con successo lo smantellamento dello Stato di partito».

Il partito nuovo che dovrà nascere dal Congresso secondo Nemeth (e che potrebbe chiamarsi Partito socialista d'Ungheria o Unione democratica dei socialisti ungheresi) dovrà essere libero dalle costrizioni ideologiche, un partito politico, popolare, di massa e non di classe, che lavori per una Ungheria indipendente e democratica, che stimoli i processi di libertà, che avvicini gradualmente il paese all'Europa sia sul piano politico che su quello economico e sociale, che respinga «ogni variante storica del socialismo burocratico perché in ognuna di esse il socialismo si è dimostrato un abortito».

Ci sarà o no una scissione del partito? Ha risposto Nemeth: «Se per giungere a questo radicale rinnovamento del partito bisognerà passare attraverso una scissione, la accetteremo». In una intervista rilasciata al quotidiano *Magyar Hirlap* Imre Pozsgay, ministro di Stato, membro della presidenza del partito e candidato del Posu alla presidenza della Repubblica, ha detto che è difficile prevedere l'an-

damento del Congresso ma «ritengo fortemente probabile che in esso dispieghi la sua bandiera un nuovo partito socialista che faccia i conti con il passato, che assuma i compiti del futuro, che proponga un programma socialista nel solco della cultura europea» ed ha aggiunto: «Solo cambiando nome al partito, approvando un nuovo programma e un nuovo statuto ed eleggendo nuovi dirigenti, potremo raggiungere l'obiettivo politico che ci siamo proposti e cioè che il partito sia strumento di stabilità in una Ungheria democratica aperta e pluripartitica».

In una intervista alla *Pravda* il presidente del partito, Rezzo Nyers ha espresso fiducia nella vittoria della politica delle riforme ma ha ammesso che «sembra impossibile poter giungere ad un accordo fra tutte le piattaforme e con tutte le opinioni che ci sono al di fuori delle piattaforme. Probabilmente si potrà arrivare ad una presa di posizione unitaria tagliando fuori le frange estreme costituite da minoranze pseudo radicali».



**Caloroso abbraccio tra Arafat e Deng**

Accoglienze calorosissime per Yasser Arafat dall'altra sera a Pechino: due abbracci molto affettuosi nell'incontro con Deng Xiaoping ampiamente trasmesso dalla televisione, colloqui con Jiang Zemin, Li Peng e Yang Shangkun. Al leader dell'Olp, in tutta mimetica e pistole, è stato assicurato il pieno sostegno e gli sono stati illustrati i cinque punti della Cina per il Medio Oriente, tra i quali il reciproco riconoscimento tra Stato palestinese e Israele.

ARTURO BARIOLI

■ BUDAPEST. «Questo Congresso sanzionerà la fine di un periodo storico e il Posu ha concluso la sua missione». Così Janos Barabas, segretario del Comitato centrale, ha condensato la sua opinione sulla assise straordinaria del partito che si apre oggi nella capitale ungherese. Quale che sarà l'andamento del Congresso - raggiungimento di un accordo fra le varie correnti o fra alcune di esse, scissione proclamata in piena assemblea da parte di una corrente, unità